

Verso una unità di comprensione, un principio unificatore

+ Domenico Sigalini

Premessa

Cittadini di due città

Lo scritto *A Diogneto* descrive la condizione dei cristiani nel mondo, con una immagine che sembra adattarsi particolarmente bene alla condizione dei laici: "I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio né per lingua o abiti. Essi non abitano in città proprie né parlano un linguaggio inusitato; la vita che conducono non ha nulla di strano... Abitano nelle città greche o barbare, come a ciascuno è toccato, e uniformandosi alle usanze locali per quanto concerne l'abbigliamento, il vitto e il resto della vita quotidiana, mostrano il carattere mirabile e straordinario, a detta di tutti, del loro sistema di vita... Abitano nella propria patria, ma come stranieri... Ogni terra straniera è loro patria e ogni patria è terra straniera... Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi..."¹.

I cristiani sono dunque cittadini di due città: quella del cielo, che li rende testimoni di valori diversi da quelli professati nel mondo, e al tempo stesso cittadini della città degli uomini, con i quali condividono cultura, condizioni concrete, responsabilità, attese e speranze.

Innanzitutto *i laici cristiani vivono nel mondo* la loro originaria appartenenza a Dio². Vivere nel mondo significa non appartarsi, non separarsi dalle ordinarie condizioni degli uomini e delle donne del proprio tempo, per esseri fedeli al Signore: restare dentro un'esperienza familiare, professionale, sociale comune a quella di ogni contemporaneo, condividendola nel suo svolgersi, nelle sue responsabilità, nel suo evolversi storico.

Il non separarsi dal mondo è un implicito riconoscimento della bontà del mondo, della vita umana, della storia comune... Il mondo infatti, uscito buono dalle mani di Dio, non cessa di portare l'impronta del gesto di amore che l'ha creato e che ha suscitato la compiacenza di Dio: "Dio vide che era cosa buona" (Cfr. Gen 1). Il peccato che ha offuscato la bellezza e l'armonia del disegno originario non ne ha cancellato l'impronta divina e non ha smesso di rendere prezioso il mondo agli occhi di Dio, se Dio ha potuto inviare il Figlio e sacrificarlo per restituire il mondo e le cose alla bontà delle origini.

Il sacrificio del Figlio di Dio per riscattare il mondo lo rende più prezioso, più meritevole di essere guardato con interesse e vissuto con simpatia. E non solo il sacrificio estremo indica il valore divino del mondo, ma anche il rapporto che il Signore Gesù ha instaurato con esso, salvandolo senza restargli lontano, ma immergendosi nella storia, nella cultura, nell'umanità...

Dunque il laico cristiano ama il mondo condividendo dall'interno la comune vicenda di ogni uomo; imitando, del mistero del Signore, soprattutto il suo immergersi nella vita ordinaria e semplice della gente del suo tempo.

L'amore al mondo, - alle persone, alle cose, alle situazioni, alla realtà - è ciò che rende visibile il Cristo agli altri; è ciò che testimonia che anche Dio ama il mondo, la storia umana, la vita di ogni uomo.

Il *laico cristiano è tuttavia cittadino anche di un'altra città*, nella quale è titolo di cittadinanza avere come riferimento ultimo un orizzonte che supera quello terreno; nella quale sono legge il dono di sé, il servizio, la mitezza, l'impegno per la giustizia... il primato della persona; nella quale è sovrano

¹ *A Diogneto*, a cura di Zincone, Borla, pp 63-65

² LG 31

un Signore crocifisso; alla quale si appartiene solo a condizione di accettare la sapienza della croce come criterio di interpretazione della vita.

E' chiaro che le due logiche entrino facilmente a conflitto; queste "due città" convivono nella coscienza del laico cristiano, così come devono convivere nella sua esperienza quotidiana. Ogni doppia appartenenza implica tensione, soprattutto quando i due riferimenti non sono in continuità, non sono tra loro omogenei. Vengono allora i momenti in cui le due identità sono in opposizione, in forme diverse:

* nella forma esplicita del **conflitto**, quando, in nome della propria appartenenza alla "città celeste" deve opporsi, contrastare, negare modelli di comportamento e stili di vita inaccettabili, accogliendo insieme la sfida di vivere il conflitto in coerenza con la mitezza del Vangelo; il contrasto, con uno stile di amore e di servizio al bene;

* nella forma dell'**incomprensione**, che chiede la disponibilità a una testimonianza solitaria, pagando anche con l'isolamento la propria appartenenza ad un mondo diverso da quello terreno;

* tuttavia l'esperienza che in maniera emblematica può rappresentare la tensione tra le due identità/appartenenze è quella dell'**oscurità**, del non capire in che modo si possa essere contemporaneamente fedeli all'una e all'altra città; e dover comunque decidersi, prendere posizione.

Il laico rischia la sua fedeltà ai valori del Vangelo entro un contesto di precarietà, di incertezza, di complessità, qual è quello della sua esistenza quotidiana; gioca la sua fedeltà alla città celeste entro la città terrena. L'incontro tra l'assoluto dei valori e la relatività dell'esperienza storica avviene dentro uno spazio di libertà che richiede coraggio, inventiva, creatività. I valori del Vangelo non stanno, in modo perfetto e completo, nella loro absolutezza, dentro le scelte familiari, professionali, economiche, politiche... attraverso le quali ciascuno di noi realizza la sua vita quotidiana.

Rischio della fede è la responsabilità di posizioni e scelte storiche; rischio è, ancor prima, leggere con vera intelligenza cristiana il proprio tempo. Questo compito profetico del laico cristiano è particolarmente difficile se le due città si sono troppo allontanate, e non tanto nell'oggettività delle rispettive scelte, quanto nella percezione che noi abbiamo di esse.

Se è così difficile leggere il nostro tempo, per noi cristiani e per le nostre comunità, è perché si è accresciuta dentro di noi la distanza tra le due appartenenze che connotano la nostra vita. E forse questa lontananza è così cresciuta dentro di noi perché noi ci siamo sentiti troppo poco cittadini della città degli uomini, forse perché abbiamo preteso di allentare la tensione della nostra doppia appartenenza, chiudendoci dentro la patria celeste, dimenticando che quella, nella sua absolutezza, appartiene solo al futuro; un futuro che va preparato attraverso un presente che non neghi anche il nostro essere cordialmente, intensamente partecipi della vicenda umana che è anche la nostra, di credenti.

Ci aiuta il ricordare che in questi anni la chiesa ha avviato il processo di beatificazione di laici quali Lazzati, La Pira e De Gasperi, laici che hanno vissuto con generosità proprio questa dimensione crocifiggente della laicità, che è il non arrendersi alla fatica di essere leali cittadini di entrambe le città, resistendo alla tentazione di identificarsi troppo con una soltanto di esse.

A questo percorso di ricerca interiore, tutta umana, a partire dai fatti di ogni giorno, vorrei dare il nome di ricerca di Dio. La nostra ricerca di Dio non può svolgersi nè fuori nè a prescindere, ma dentro questo cammino verso una umanità intensa e piena.

Soffermarsi a riflettere a fondo sulla vita, divenire sempre più consapevoli di essa, impegnati a comprenderla, a narrarla, a spiegarla... è un modo per non prescindere da essa nella nostra esperienza di fede.

E' al fondo della propria coscienza creaturale che il cristiano -che ogni uomo, in modo spesso quasi indecifrabile- scopre dentro di sé l'inquietudine di Dio.

La lettura della realtà: indicazioni di metodo

Uno degli impegni principali che oggi è chiesto al cristiano è la capacità di lettura e di ascolto della realtà. Ne vediamo subito i principi:

- ✓ l'ascolto nasce nell'inserimento e nella condivisione della vita nel territorio (il vissuto come provocazione)
- ✓ l'ascolto richiede il confronto tra le diverse competenze, per portare ad uno sguardo maturo sull'esistente
- ✓ uno spazio privilegiato nell'ascolto viene suggerito dalla rilettura della parola di Dio dal concreto dei vissuti personali e professionali, trasformata in contemplazione della Parola che è Gesù, non ridotta a un insegnamento freddo o ridotto a tesi da dimostrare, ma a caldo dialogo e accoglienza da incarnare; è preghiera e riflessione, silenzio e meditazione
- ✓ l'ascolto produce consapevolezza nuova sulla realtà e chiama a precisi impegni di trasformazione di noi soggetti impegnati nell'ascolto, decentrati verso il nuovo autentico problema, da comprendere e da risolvere e nello stesso tempo si trasformano le discipline implicate, in una reale esperienza di interdisciplinarietà operativa.

Il principio unificatore

Il cuore e il punto più delicato di questo attento ascolto è la ricerca di un "principio unificatore", che assicura il convergere dei differenti contributi in una unità di comprensione e di progettazione, che diventa un vero imperativo che definisce il servizio specifico del cristiano nel crogiuolo dei diversi contributi.

1. L'azione politica o educativa ha come orizzonte la trasformazione del tessuto sociale, una diversa distribuzione del potere e delle risorse, la maturazione personale e la definizione di un sistema di identità. Tutto questo, evidentemente, ha a che fare con la salvezza di Dio e con il suo Regno; e non solo in un rapporto di segno a realtà. In primo piano sta però la specificità «mondana» del gesto e dell'evento.

2. L'azione del cristiano medio della comunità credente investe, invece, in modo tematico, la specificità cristiana di queste cose e la decisione, consapevole e riflessa, di consegnare la propria vita al mistero santo di Dio.

L'attenzione allo spessore profano della vita e al suo processo promozionale, personale e collettivo, non è certo strumentale rispetto a questo obiettivo; ma resta sempre dimensione di un tutto, più ampio e coinvolgente.

L'intervento di un cristiano è cosciente che c'è una differenza tra la sua progettazione di intervento da cristiano e la sua progettazione di azione da cittadino. E' una differenza che si colloca nella sostanza delle cose; e non solo nella intenzione dell'agente.

Questa consapevolezza sottolinea la funzione speciale della Parola di Dio nella lettura e nella progettazione di un contributo che offre da cristiano.

Qui entra in aiuto la teologia che non è lo spiegamento della fede; ma solo una sua formulazione culturale. Ha però un legame stretto e qualificante. Rappresenta, innegabilmente, anche nei limiti di ogni parola umana che tenta di dire l'indicibile, la «parola», qui e ora, della fede.

Questa teologia deve condizionare, in qualche modo, il dialogo e il confronto con le altre discipline che ci aiutano a leggere la realtà.

In che cosa consista e come si articoli concretamente questo "condizionamento", è il frutto della passione per l'uomo e per il Signore della vita che anima la comunità cristiana e la vita di ogni credente. E' un tirocinio severo che i cristiani debbono fare, sostenuti e illuminati dalla guida della comunità cristiana.

L'Azione Cattolica, associazione di laici, che amano la chiesa e che vivono da responsabili nel mondo, è un luogo privilegiato di questa elaborazione. Dire questo è avere chiaro che i legami associativi, le responsabilità assunte, la democrazia interna, la vita profonda di fede, l'amore alla chiesa, la centralità di Gesù nella vita di ciascuno diventano elementi decisivi, necessari, fondanti,

determinanti i giudizi e i criteri di azione, e le scelte concrete. Il lavoro di un consiglio nazionale, l'elaborazione di un pensiero comune, la formulazione corresponsabile di un pronunciamento non sono sparate giornalistiche o botta e risposta, che si inventano una qualsiasi controparte, ma l'espressione di un discernimento che si riconduce alla profonda esperienza di fede, di chiesa e di appartenenza all'umanità e alla consapevolezza delle responsabilità che abbiamo in essa.

A questo livello entra in gioco quel mistero teologico che riconosciamo, nella fede, inscritto in ogni realtà. Esso si colloca come un'esperienza personale radicata in una oggettività tanto consistente da sostenere ogni soggettività. È l'ultima precomprensione, quella che segna di sé tutte le altre.

Il «contenuto» teologico di questo mistero profondo ci porta verso l'evento della pasqua come dimensione costitutiva di tutto il reale. Riconosciamo una solidarietà profonda dell'umanità con Dio in Gesù di Nazareth: l'umanità dell'uomo è ormai altra da sé, perché è stata progettata e restituita alla capacità di essere volto e parola del Dio ineffabile. Affermiamo la presenza di una forza di male, che trascina lontano dalla vita e dal progetto di Dio sulla vita, come trama personale, anche nell'intricata rete dei processi istituzionali e strutturali. Confessiamo una potenza rinnovatrice che sta già facendo nuove tutte le cose, fino a riempirle tutte di questa ansia di vita.

Questi dati teologici segnano la realtà come in filigrana. Ne rappresentano il tessuto connettivo ultimo e decisivo.

Non li possiamo riconoscere con la stessa lucida capacità interpretativa con cui elenchiamo fatti e progetti della vita quotidiana. Se lo facciamo, ci rendiamo conto di procedere a semplificazioni indebite, a pericolosi cortocircuiti logici.

La coscienza di questi dati ci fornisce però un quadro di precomprensioni soggettive con cui ci collochiamo sul reale, lo leggiamo, lo interpretiamo e ne progettiamo la trasformazione.

Atteggiamenti necessari per comprendere bene e scegliere il Bene

✓ *Il rispetto delle diverse competenze:* il dialogo tra le diverse discipline è proficuo solo se ciascuna sa offrire, in modo serio, il proprio contributo originale.

Questa prima condizione ricorda, in altre parole, che, nel confronto, l'elemento di giudizio è la scientificità del contributo e la sua congruenza rispetto al problema. Le diverse discipline non possono abdicare alla loro competenza, per dire cose gradite o per orientare alla soluzione dei problemi nella direzione desiderata. Il confronto è invece arricchente, nella dialettica che nasce dalla diversità, se ogni disciplina porta il suo contributo qualificante, sul piano del metodo di ricerca e da quello dei risultati ottenuti.

✓ *La capacità di confronto anche nella diversità:* il dialogo interdisciplinare è possibile solo quando i diversi interlocutori convergono attorno al problema, consapevoli di non possederne la soluzione in modo autonomo.

Ciascuno coglie una parte della realtà o legge tutta la realtà a partire da una prospettiva parziale. Il rispetto della complessità chiede la disponibilità a misurarsi con gli altri interlocutori, con l'atteggiamento sincero di colui che ne ha urgente bisogno, per districare e risolvere il problema che è comune. Quando invece qualche disciplina è convinta, in modo più o meno riflesso, di bastare a se stessa, perché possiede tutti gli strumenti e le informazioni necessarie per elaborare il problema, il dialogo è impossibile e si trasforma in uno scontro di competenze o si risolve in una spartizione di potere.

✓ *Una conoscenza minima della «lingua» dell'interlocutore:* e cioè dello statuto epistemologico della disciplina che l'altro coltiva, dei termini che sono in gioco, del livello di approssimazione che riconosce di perseguire.

Al centro sta il problema, non le pretese dei cultori delle diverse discipline. Per risolvere questo problema, ciascuno fa lo sforzo di parlare un poco la lingua dell'altro: cerca di conoscere i rudimenti fondamentali dell'apparato epistemologico dell'interlocutore e supera la cattiva abitudine di rifugiarsi nel proprio mondo, aperto solo agli iniziati.

✓ Il confronto tra le diverse discipline è possibile solo se esiste *un principio regolatore del confronto stesso*, che funzioni come sede unificante del dialogo.

Purtroppo in molte attività umane diventa principio regolatore uno di questi punti di vista che vengono assolutizzati. Così è l'assolutizzazione del profitto, delle leggi economiche, del punto di vista medico, biologico, dell'identità nazionale, della strategia partitica...

Il cristiano pone questo principio nell'attenzione all'uomo, come evento integrale e indivisibile, in vista della compenetrazione nella sua struttura di personalità della maturità umana e cristiana: l'uomo, cioè, che ricerca ragioni per vivere e sperare e cui la comunità ecclesiale vuole testimoniare il progetto definitivo di salvezza in Gesù Cristo.